

Italia-Europa: un confronto impari

	Eu27	Italia	Francia	Germania	Regno Unito
Spesa pubblica per l'educazione (2006, tutti i gradi di istruzione, % del Pil)	5,0	4,7	5,6	4,4	5,5
Spesa pubblica per l'Università (2006, % del Pil)	1,1	0,8	1,2	1,1	1,1
Spesa pubblica per la Ricerca (2006, euro pro-capite)	424	267	601	714	564
Quotidiani: copie vend. ogni 100 pers. (2007)	-	11,2	15,4	29,0	30,8
Il mercato della musica registrata (2007, dati in milioni di dollari Usa)	-	536	1.609	2.277	2.976
Percentuale dei laureati rispetto alla popolazione complessiva nella fascia d'età 25-39 anni (2006)	27,5	16,4	36,7	23,5	34,7

Significati associati alla parola cultura

	Eu27	Italia	Francia	Germania	Regno Unito
Conoscenze scientifiche	18	35	29	9	2
Educazione e famiglia	20	39	13	18	7
Arti (musica, teatro, arti visive, ecc.)	39	18	38	60	20
Letteratura, poesia, ecc.	24	20	32	37	9
Valori, religione, ecc.	9	10	4	10	13
Tradizioni locali, lingua	24	22	10	27	33

Fonti: Europe in Figures. Eurostat Yearbook 2009 - European Cultural Values 2007

svilita a propaganda. E tanto l'Europa si sforza di acquisire dati sempre più attendibili, tanto il nostro governo è latitante in materia di monitoraggio delle politiche culturali, col conseguente inevitabile balletto di illusioni e stime inattendibili il cui esito è una provvidenziale opacità, un cono d'ombra dove, a parte i ben noti tagli al Fus, non si riesce a valutare esattamente il quadro economico complessivo delle politiche culturali, il cui apporto finanziario più consistente (attorno ai 2/3 del totale) deriva dall'impegno di Regioni ed Enti locali.

LA GIORNATA DELL'ITALIANO

Nei dati dell'Unione Europea, dai quali l'Italia esce a pezzi, è racchiusa invece un'altra atroce conferma: certi tagli anticulturali intonati di recente da qualche esponente del governo corrispondono a ciò che molti italiani pensano o credono o, per meglio dire, ignorano. La giornata dell'italiano medio comincia non leggendo il giornale, prosegue non comprando dischi o libri, e finisce non andando a un concerto o a teatro. Il che spiega come una famiglia italiana spenda per cultura e ricreazione circa la metà di una famiglia inglese o tedesca. Ma *tout se tient*: in Italia la percentuale di laureati è la metà della media europea, mentre l'editoria dà lavoro a 40.000 dipendenti contro i 180.000 della Germania.

I musicisti sono un branco di latvati, dice Brunetta. A conti fatti agli italiani sembrano dargli ragione. Nell'ex patria del belcanto il pubblico che frequenta concerti e opera è tragicamente inferiore rispetto alla media europea. La ragione di questo dato così avvilente è profonda: un europeo, quattro volte su dieci, alla parola «cultura» associa la musica e il teatro (in Germania e nel Nord Europa accade addirittura sei-sette volte su dieci). Da noi proprio no: e da lì a sostenere che è il «popolo» a volere il taglio del Fus il passo è breve...

Per gli italiani cultura vuol dire tutt'altro: ad esempio scienza (un miraggio, evidentemente, visto quel il governo spende in ricerca scientifica); ma soprattutto famiglia, in piena sintonia con un'assordante campagna mediatica fra i cui effetti c'è anche la scarsa considerazione per valori quali libertà di opinione o tolleranza, che ai nostri vicini stanno invece molto più a cuore.

Dulcis in fundo: c'è qualcosa in cui primeggiamo. In Europa siamo quelli che in assoluto stimiamo di più imprenditorialità e progresso, valori così cari anche al nostro Primus super pares. Le cui armate mediatiche, da mattina a notte, ci bombardano senza tregua con l'obiettivo di farci a sua immagine e somiglianza. Siamo noi i perseguitati, non lui. ❖

Enzo Forcella, giornalista e professore di mass media fuori dal coro mediatico

Nel decennale della scomparsa un seminario a Roma con Guido Crainz, Nello Ajello, Vittorio Emiliani e Marino Sinibaldi, ne ha rievocato la figura. Editorialista, storico, critico della comunicazione. E inventore di Radio 3

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

In un possibile «Dizionario biografico dei giornalisti italiani», la figura di Enzo Forcella, scomparso il 9 febbraio 1999, meriterebbe un discorso a parte. Come nessun altro seppe fare del giornalismo «autoriflessivo». E stare in bilico tra professione, saperi moderni, cultura alta e di massa. Infine, come pochi si oppose alla viltà delle autocensure e ai compromessi morbidi e celati, che stanno nelle pieghe di tante celebrate carriere.

Insomma un critico del potere, molto severo con se stesso, e non amato dal potere. Non per caso malgrado i suoi meriti non fu mai direttore di giornali, fatta salva la bellissima esperienza di Radio 3. Perché si parla di Forcella? Il decennale certo, ma anche un seminario acuminato giovedì scorso a Roma, nella sede della Casa della Memoria in Via San Francesco di Sales, promosso dall'Irsifar, istituto storico per lo studio della Resistenza a Roma, di cui fu animatore con Nicola Gallerano. C'erano storici del calibro di Guido Crainz, Claudio Pavone, giornalisti come Nello Ajello, Vittorio Emiliani, e poi l'erede di For-

cella a Radio 3, Marino Sinibaldi, coordinati da Umberto Gentiloni.

Cosa ne è venuto fuori? Intanto il profilo di una generazione di giornalisti antifascisti, passati per *Il Mondo*, *La Stampa*, *Il Giorno*, *Repubblica*, ben compendiata da Forcella. Un'Italia difficile quella di allora, stretta tra appartenenze, establishment e furori ideologici, dov'era difficile far valere la libertà critica in una chiave di sinistra laica e progressista, ma senza becero anticommunismo. Poi, il coraggio e le incertezze di Forcella. Il coraggio di andar via dalla *Stampa*, dopo la nobile esperienza del *Mondo* di Pannunzio, per il rifiuto di essere messo al margine, sol perché sosteneva nel 1959 la possibilità del centrosinistra (inviso alla Fiat). Una storia raccontata anche in un celebre pamphlet, *1500 lettori*, ripubblicato da Donzelli. Dove Forcella narrava delle complicità tra politica e stampa: il circuito mediatico di allora e il gioco di specchi connesso. Le incertezze erano invece il «cruccio» di Enzo: essere stato attendista e aver fatto la Resistenza in convento a Roma. Non per viltà, ma per una natura ossessivamente e squisitamente dubbiosa. Da ultimo il terzo programma. Nel 1976 con Forcella cessò di essere penombra musicale. E si aprì ai conflitti, ai ritmi delle radio private, alle donne e ai grandi temi culturali. Una cifra modernissima che ancora resta, per merito di un giornalista concreto, ma capace di parlare di Marcuse, Adorno, Mac Luhan, Kant ed Hegel, come un vero professore. Roba introvabile ormai. ❖

Ancien Régime & Marianne Teatro, Scaccia dirige Spaziani

«Cercasi testo intelligente per attrice non giovanissima»: è un tormentone classico. Eccone uno: al romanzo Tordinona, fino al 1° novembre, *La vedova Goldoni* di Maria Luisa Spaziani. In scena una dama ancien Régime, Nicoletta Conio, sposa per 60 anni del drammaturgo, e una Marianna post-rivoluzionaria. Tema del dialogo, l'eros. Chi ne sa di più? La giovane bagascia «liberata» o la timorata anziana? L'intelligenza del testo è nella risposta: ne sa di più, per vie poetiche, singolari, la seconda. Accanto, altro atto unico della poetessa,

Processo a Puccini, dove il musicista è inquisito per la teoria di personaggi femminili sempre vittime dell'amore, immaginati per la sua meravigliosa musica. I due testi, per la regia di Mario Scaccia, sono interpretati da Melania Fiore, Tullia Daniele e Mauro Fanoni. Certo, c'è da sognare di rivedere *La vedova Goldoni*, come avvenne nel '97, interpretato dalla stessa Spaziani e da Francesca Benedetti. Nel primo tempo, in un curioso spettacolo-collage, Scaccia (90 anni il 26 dicembre), eretto e scarso di gesti, recita Quasimodo. **M.S.P.**